

LA GRANDE
STORIA

L'ANTICHITÀ
a cura di
Umberto Eco

Grecia

03

Storia politica, economica e sociale I

03

Grecia

Storia politica,
economica e sociale I

LA GRANDE STORIA
L'ANTICHITÀ



CORRIERE DELLA SERA

ISSN 1120-0501

10003>



771828 050966

LE GRANDI COLLANE DEL CORRIERE DELLA SERA
LA GRANDE STORIA - L'ANTICHITÀ
Vol 03 - Grecia - Storia politica, economica e sociale I
Pubblicazione settimanale da vendersi esclusivamente
in abbinamento a Corriere della Sera
Euro 12,90 + il prezzo del quotidiano

LA GRANDE STORIA - L'ANTICHITÀ

a cura di Umberto Eco

Vol. 3 - Grecia

Storia politica, economica e sociale I

Realizzazione editoriale	Encyclomedia Publishers srl
Direzione generale	Danco Singer
Coordinamento editoriale	Margherita Marcheselli
Redazione	Silvia Di Pietro (coordinamento), Ilaria Milano, Stefania Bonini, Giulia Stegagno
Segreteria di redazione	Alice Vedovati
Progetto grafico e impaginazione	Fabio Lancini e studio Slash
Copertina	Susanne Gerhardt
Content Management System	Mauro Mattioli, Agnese Fogli
Ricerca iconografica	Alessandra Guadagni, Rossana Di Fazio, Paola Mambretti
Carte storiche	Daniela Blandino, Milano
Referenze fotografiche	Per le referenze fotografiche dell'intera opera si rimanda all'ultimo volume

Si ringraziano gli editori che hanno reso disponibili i testi utilizzati nelle citazioni.

© 2011 Encyclomedia Publishers srl, Milano

© 2011 RCS Quotidiani S.p.A.

Edizione speciale per il Corriere della Sera

Pubblicato su licenza Encyclomedia Publishers srl

LE GRANDI COLLANE DEL CORRIERE DELLA SERA

RCS Quotidiani S.p.A.

Via Solferino 28, 20121 Milano

Sede legale via Rizzoli 8, 20132 Milano

Direttore Responsabile: Ferruccio de Bortoli

Reg. Trib. Milano n. 179 del 15/03/2006

ISSN 1828-0501

Finito di stampare nel mese di settembre 2011

A cura di RCS Quotidiani S.p.A.

Presso Nuovo Istituto di Arti Grafiche, Bergamo

Printed in Italy

In copertina: Delfini, Mosaico dalla Casa dei Delfini, II sec. a.C., Delo (Grecia);

© Lessing PhotoArchive

L'ANTICHITÀ

a cura di
Umberto Eco

Grecia

03

Storia politica, economica e sociale I

CORRIERE DELLA SERA

Le *poleis* greche di Magna Grecia e Sicilia: una storia che ci riguarda

di Stefania De Vido

Una volta fondate, le città greche di Sicilia e Magna Grecia recitano da protagoniste nella storia dei territori colonizzati, nel rapporto a volte conflittuale, ma comunque proficuo con altre realtà culturali, nella speciale interpretazione di sviluppi politici che interessarono anche la madrepatria, nell'attivarsi di dinamiche innovative, percepibili, in alcune aree almeno, fino e oltre la prima guerra punica. Tanto da partecipare anch'esse attraverso memorie storiche e monumenti alla definizione della nuova Italia.

Greci, indigeni, Fenici: difficili intrecci

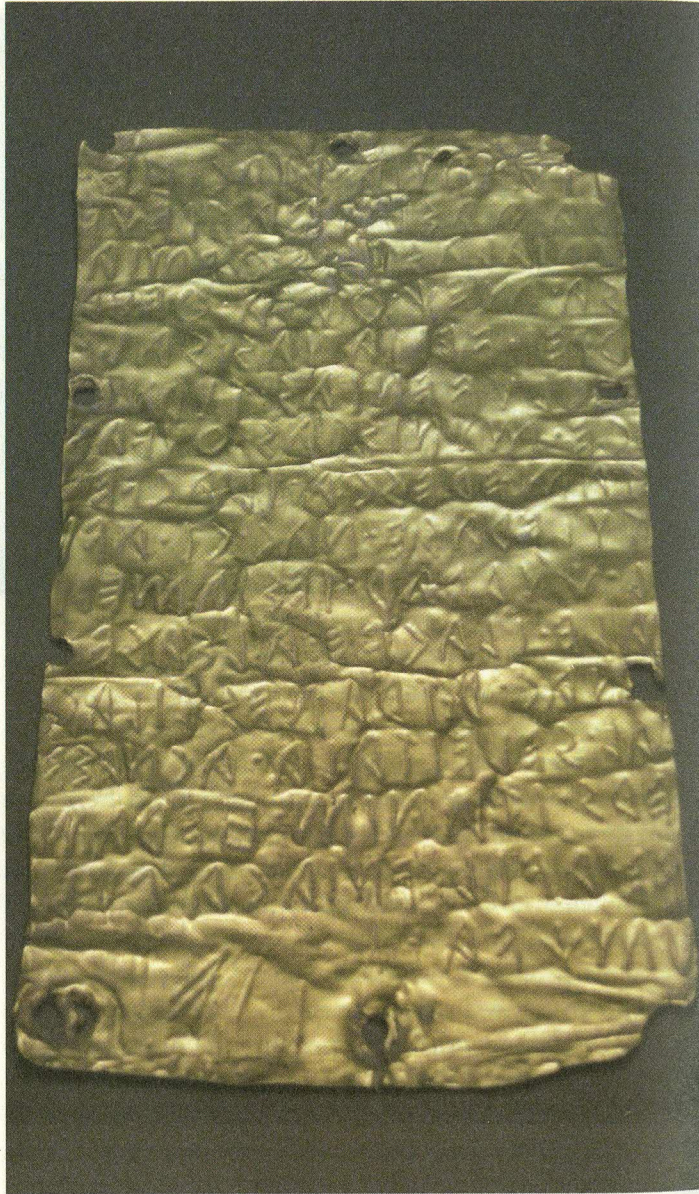
La storia delle città greche fondate in Italia ci riguarda molto da vicino, non c'è dubbio. Ci riguarda perché i Greci qui giunti a partire dall'VIII secolo hanno costituito un ingrediente essenziale nel progressivo farsi di un'identità che non ha potuto né voluto prescindere da essi anche quando si è avviato e concluso il processo unificante sotto il dominio di Roma. Tra l'età arcaica e l'età classica la geografia umana dell'Italia meridionale e della Sicilia è molteplice e varia; non solo: essa cambia con l'attuarsi di dinamiche storiche complesse che fanno di questa vasta regione una declinazione sotto molti aspetti particolare, e particolarmente vitale, nella storia del Mediterraneo colonizzato dai Greci. Solo un assunto pregiudiziale, invero ormai superato dalla critica, guarda a questa come a grecità periferica e dunque in qualche modo deteriorata rispetto alla presunta purezza delle città della madrepatria. Proprio nel contatto più o meno amichevole con le realtà etnicamente diverse essa ha invece trovato motivo di cambiamento, se non di maturazione, costituendo insieme a esse capitoli nuovi nella storia "d'Italia".



Veduta della necropoli, Siracusa

Il primo, e forse più arduo, elemento è costituito dalle popolazioni indigene, come tali preesistenti all'arrivo dei Greci. Senza voler entrare qui nel dibattuto e forse irrisolvibile problema dell'etnogenesi della penisola e della Sicilia, resta che anche in Italia l'inizio dell'età del Ferro – e con essa la colonizzazione – segna un passaggio essenziale non solo nella cultura materiale, ma anche nelle modalità di popolamento. Ora, difficile dire cosa viene prima e cosa dopo, e, soprattutto, scandire la catena delle cause; sta di fatto che è proprio con l'VIII secolo e dunque con l'avviarsi dei processi insediativi da parte dei Greci che si colgono segni di cambiamento nel popolamento "originario", da leggersi facilmente come reazione ai meccanismi avviati dall'innesto ellenico in grande stile ("grande" rispetto ai numeri di allora). Una carta dell'Italia preromana mostra quanti colori e popoli (*ethne*) vi fossero; certo, non va di-

Lamine d'oro ritrovate nei pressi del Tempio B di Pyrgi, uno dei porti della città etrusca Cerveteri, con iscrizioni in lingua etrusca e fenicia relative alla consacrazione del tempio alla dea fenicia Astarte da parte di Thefarie Velianas, supremo magistrato della città di Caere Vetus, fine VI sec. a.C., Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia



Lamine con iscrizioni in lingua etrusca e fenicia

menticato che di essi spesso ricostruiamo nome e localizzazione a partire da una geografia greca che in questi popoli ha voluto riconoscere scansioni o differenze (di origine, di cultura, di *nomoi*), lì dove la cultura materiale mostra un panorama assai più sfumato e non sempre evidente. Anche la lingua, sensore più di altri oggettivo nel riconoscere gruppi culturalmente diversi, è scritta in alfabeti mutuati e derivati da quello greco (quello latino compreso), rendendo non sempre agevole l'esatta localizzazione sul territorio. Non basta: svolgono un ruolo di rilievo e per più versi decisivo gli Etruschi che pur dalle lontane terre dell'attuale Toscana incrociano le vicende dei Greci anche in luoghi sorprendenti (l'alto Adriatico di Spina e Adria, per esempio), facendosi ovunque mediatori importanti di modelli e valori propri del mondo ellenico. I Fenici, infine, che insediati stabilmente in Sardegna e in Sicilia occidentale, si fanno progressivamente promotori e interpreti delle ambizioni cartaginesi nei mari e nelle terre d'Italia.

Grecità d'Occidente: esperimenti

Difficile e forse improprio, dunque, parlare di grecità occidentale come entità statica e sempre uguale a se stessa, là dove sin dalle prime generazioni coloniali essa ha mo-

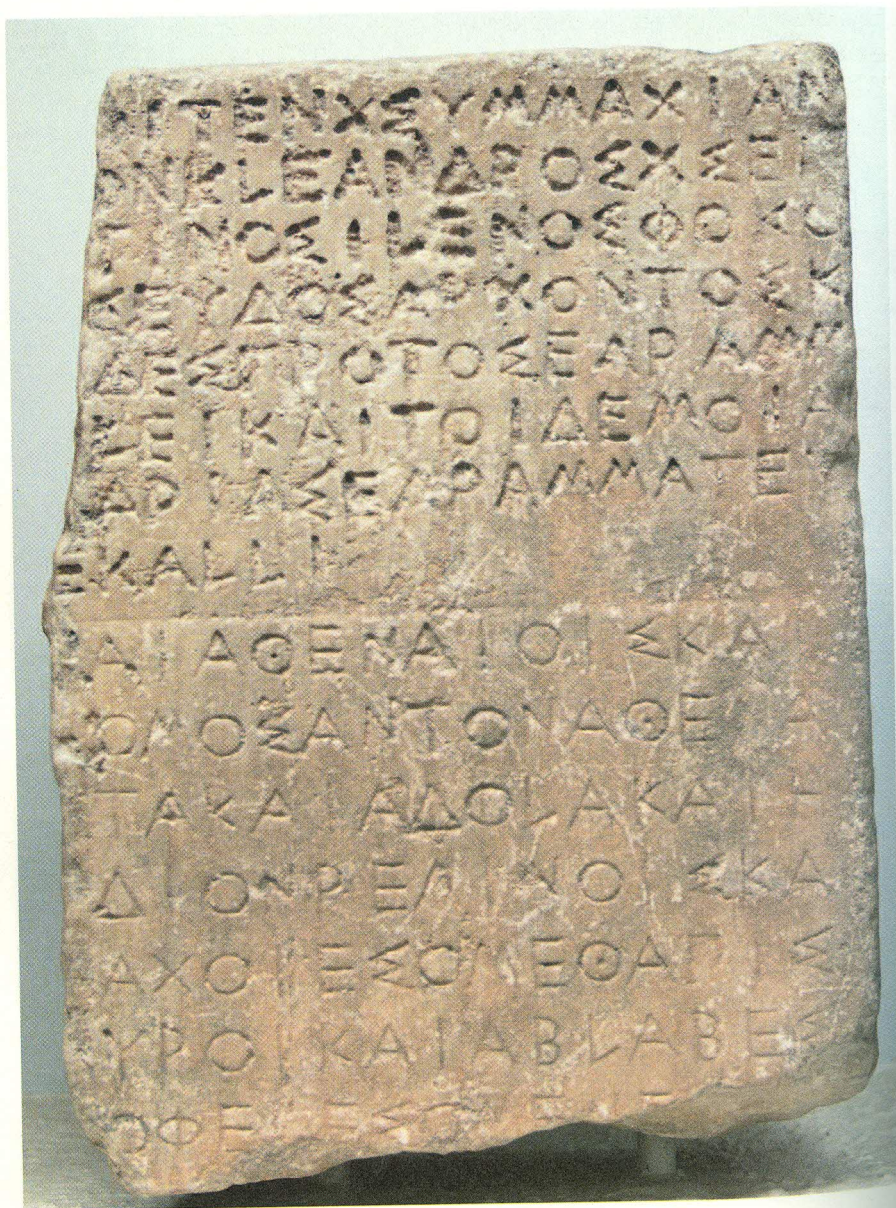
strato capacità di innovare e di cambiare, di interpretare cioè il bagaglio metropolitano alla luce degli stimoli della terra straniera. E questo non si verifica solo al momento dei primi insediamenti, ma matura con il maturare delle molteplici esperienze storiche delle colonie che, al pari delle città di Grecia propria, vivono un'ampia gamma di esperienze politiche e sociali pur sotto la peculiare angolarità occidentale.

Anche le colonie di Magna Grecia e Sicilia conoscono le lacerazioni della conflittualità interna che produce non solo *staseis* ("conflitti interni") e violenza, ma anche dinamismo sociale, vitale tutte le volte che sa trasformare, integrandole, le molte componenti della città, compresi quegli elementi anellenici che costituiscono imprescindibile serbatoio non solo di forza-lavoro e di donne, ma anche di risorse materiali e non. In maniera leggermente attardata rispetto alle madrepatrie e meglio documentata in Sicilia che in Italia, anche queste *poleis* conoscono così la tirannide, assunta con la forza da personaggi spesso di estrazione aristocratica che giocano le proprie carte pensando in grande. In queste città arrivano artisti, poeti, filosofi; queste città sono ricche, popolose, in crescita costante e spesso proprio sotto i tiranni si dotano di quei complessi monumentali che fanno dell'arte greca occidentale (architettura, scultura, coroplastica) una variante non periferica delle espressioni artistiche metropolitane.

Queste *poleis* hanno soprattutto grandi ambizioni di espansione per mare e per terra: gli Emmenidi di Agrigento spingono verso nord, verso l'interno sicano e la costa settentrionale dell'isola dove contano di sfondare per mettersi in contatto diretto con i mercati tirrenici controllati dagli Etruschi; i Dinomenidi costruiscono la propria forza tra Gela e Siracusa e procedono con una spregiudicata strategia che mira al controllo sulle città greche di matrice

Testa da Sibari,
Reggio Calabria,
Museo Nazionale





calcidese e sui Siculi; le città dello Stretto si contendono egemonia e controllo di un passaggio vitale nell'equilibrio delle forze tra isola e continente. Le carte si confondono cento volte e quando, nel fatale 480 a.C., la coalizione greca guidata da Gelone di Siracusa (540 ca. - 478 a.C.) vince sui Cartaginesi (cui erano alleati Reggio e Selinunte) non è solo, come vorranno i posteri, la vittoria dei Greci sui barbari (duplicata di lì a poco da Ierone (?-466 a.C. ca.) contro gli Etruschi, a Cuma), ma anche e forse soprattutto la superiorità di alcune colonie sulle altre, la sanzione definitiva per l'egemonia di Siracusa nei decenni a venire.

Per certi versi ancora più originali gli esperimenti in Magna Grecia. C'è un uomo che arriva dall'Oriente, e quell'uomo è Pitagora. Nella seconda metà del VI secolo la grande Crotona accoglie il sapiente e da lì ha inizio una vicenda che lungi dall'essere solo crotoniate coinvolge numerose altre *poleis*, Metaponto *in primis*, generando una sorta di rinnovamento politico che declina l'identità aristocratica tipica di queste comunità secondo le prescrizioni severe di un pensiero che è anche stile di vita e che come tale attrae, assorbendole, anche le componenti indigene. Il pitagorismo in Magna Grecia diventa così lievito della trasformazione politica, soprattutto al crollo dei poteri più tradizionali, quale quello dell'achea Sibari, caduta nel 510 a.C. proprio per mano crotoniate.

La fine di Sibari è un evento spartiacque non solo dal punto di vista delle traballanti cronologie della storia arcaica, ma anche sulla lunga distanza di una complessiva dinamica territoriale. I profughi alla ricerca di una possibile patria, un vuoto da riempire: anche queste sono le premesse dell'ambizioso progetto pericleo che sfocia, nel 444 a.C., nella fondazione di Turi, colonia panellenica. Anche in questo caso il panellenismo rimane più utopia che concretezza, ma gli anni Quaranta del V secolo se-

Trattato di alleanza
tra Atene e
Rhegion
(Reggio Calabria)
433-432 a.C.,
Londra,
British Museum

gnano comunque l'avvio, o l'incremento, della politica ateniese in Occidente. Il tema è molto dibattuto; basti qui dire, con il linguaggio di Tucidide che ha dedicato a questa Atene pagine memorabili, che inevitabile fu non solo la guerra con Sparta, ma anche l'aprirsi per Atene delle prospettive occidentali, prima con missioni esplorative o limitate per forze e obiettivi (negli anni Trenta e Venti) e poi con la grande spedizione del 415-413 a.C. Qui la storia del Mediterraneo si salda nel segno di una grande ambizione – coltivata da Alcibiade (450 ca. - 404 a.C. ca.) – e di una tremenda disfatta, con la morte e la prigionia di tutti gli Ateniesi vinti. Non furono sufficienti le incerte alleanze con Leontini, Reggio e Segesta nel segno di una parentela inattuale e di ricchezze solo promesse: in fondo, continuava a essere valido il principio orgogliosamente proclamato dal siracusano Ermocrate nel congresso di Gela del 424 a.C. – “la Sicilia ai Sicelioti” – a dire di un destino ancora tutto isolano, tutto coloniale. Strano paradosso: proprio nel V secolo, nel momento in cui giungono a compimento molti dei processi avviati nell'arcaismo, il flusso quasi costante che aveva spostato uomini e cose dall'Egeo orientale verso Occidente sembra conoscere un brusco rallentamento o, piuttosto, un significativo cambiamento di segno. Non erano più i tempi della colonizzazione vecchio stampo; altro era il modo di concepire modi e funzioni degli spostamenti di consistenti gruppi di uomini. Il mondo stava diventando (troppo) piccolo e le modalità innovative, per quanto violente, messe in atto dall'impero ateniese l'avevano drammaticamente dimostrato. Mentre Atene arretrava, un'altra grande potenza si faceva di nuovo avanti in Sicilia; e forse la coincidenza non fu casuale. Proprio alla fine del V secolo, infatti, Cartagine dopo la lunga pausa del dopo Imera torna in grande stile nell'isola, con il solito pretesto di aiutare una città amica e poi, in breve tempo, con altre e più strutturate intenzioni.

Le lettere platoniche: Sicilia terra d'utopia

È il 388 a.C. quando Platone sbarca per la prima volta in Sicilia, dominata – nella sua parte greca almeno – dalla Siracusa di Dionisio il Vecchio, uomo d'armi e di concretezza, per nulla sensibile alle parole del filosofo che invece – in occasione dei suoi successivi viaggi negli anni Sessanta – trova discepoli appassionati in Dionisio il Giovane, il figlio del vecchio tiranno e nel suo rivale politico Dione, che nel corso del suo viaggio in Grecia frequenta assiduamente l'Accademia ateniese. I due interpretano a loro modo il messaggio del filosofo piegandolo alle proprie storture caratteriali e autocratiche, ma di quei viaggi, e di quei personaggi, restano quale testimonianza d'eccezione le *Lettere* attribuite a Platone. Anche se la genuinità platonica del piccolo corpus è stata sovente, e a ragione, messa in dubbio, esso resta comunque come voce importante del platonismo del IV secolo a.C. che guarda alla Sicilia come a terra di sperimentazione politica e di utopie

fattibili. Il progetto espresso con grande forza comunicativa ed empatia è quello di una tirannide ben temperata, anzi di una monarchia illuminata dai migliori principi della filosofia platonica che sa forgiare al meglio gli uomini al potere, rendendoli capaci di attuare le misure necessarie a guarire l'isola “malata”: la lotta contro Cartagine, la riforma della *politeia*, la ricolonizzazione delle campagne, tutto corrisponde nei fatti alle effettive urgenze della realtà isolana. Quello che resta ideale, inattuato e forse per questo autenticamente platonico è la possibilità di piegare uomini ed eventi a un progetto astratto di *politeia*, dove a prevalere sono i tre re e i guardiani delle leggi. Assai più concreto suona il drammatico appello a salvare la grecità dell'isola, a parere di Platone insidiata dalle molte realtà linguistiche e culturali che in essa sempre più si mescolavano. Ma tra tutti, era proprio questo aspetto, così inaccettabile nella lontana Atene, a promettere le più rilevanti novità.

Stefania De Vido

Siracusa: polis, territorio, “stato”

Proprio sui progetti di Cartagine si gioca la storia della Sicilia nel IV secolo a.C., fino a quando Siracusa passa il testimone a Roma che conduce la partita con la presenza punica nel Mediterraneo con ben altri mezzi e prospettive. Sulla paura del nemico fa leva anche Dionisio (430-367 a.C.), bravo comandante (a lui si deve l'introduzione massiccia nell'esercito di mercenari e di poderose macchine da guerra) e politico acuto, quando nel 406 viene scelto come “stratego con pieni poteri” per fonteggiare i Carta-

Antichi Greci nell'Italia nuova

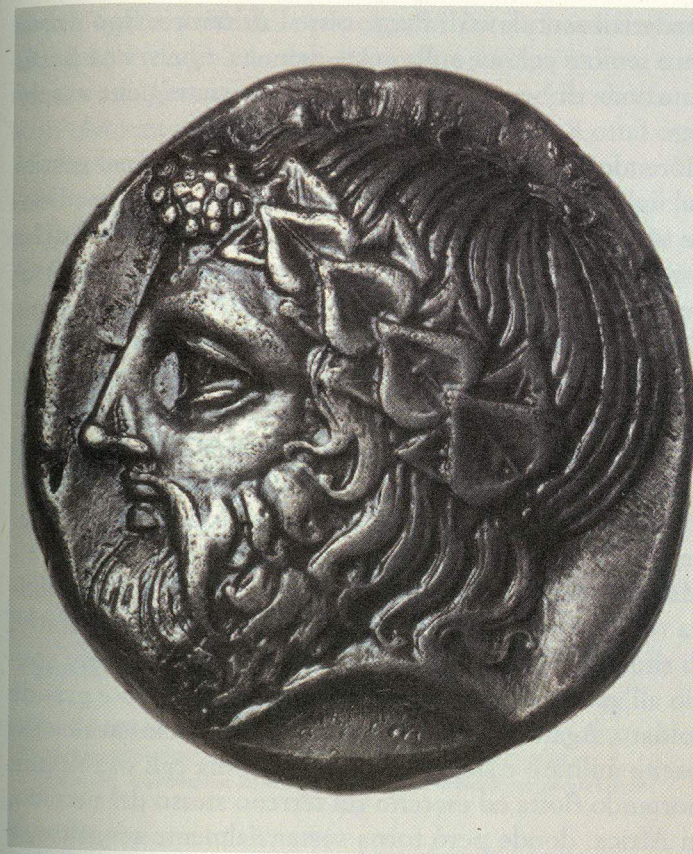
Quando, nel 1861, si trattò di fare Italia e Italiani, le antichità greche di Sicilia e Italia meridionale erano ben note. Le maestose rovine delle antiche colonie facevano parte da sempre del paesaggio in quelle regioni che costituivano tappa quasi obbligata del Grand Tour di viaggiatori più o meno illustri che coniugavano echi letterari, incanti visivi, note di folklore. Era il Sud, la "terra dei limoni", in cui cercare un'antichità senza tempo.

Ma la fortuita scoperta di Pompei ed Ercolano aveva avviato già nella seconda metà del Settecento una stagione diversa, in cui era lo "stato", nella persona allora dei Borboni e dei funzionari da essi nominati, a farsi carico non solo delle ricerche sul terreno, ma anche della tutela di un patrimonio artistico che si voleva rimanesse lì dove era stato portato alla luce. E così, quando, negli anni Venti del XIX secolo, fu la volta della scoperta delle meraviglie architettoniche di Selinunte, furono proprio le norme borboniche a salvare quel patrimonio da una facile fuga verso i maggiori musei europei. Pur greche, le

antichità delle colonie d'Italia vennero sentite parte integrante di una identità stratificata e complessa, in cui la componente ellenica non era ancora in competizione con quelle autoctone valorizzate piuttosto nel corso del ventennio fascista. Negli anni dell'Unità, invece, il Sud portava in dote alla più larga identità nazionale gli indiscutibili valori di un'eredità greca di cui gli studiosi cominciano a valorizzare specificità e grandezza, forti della metodologia scientifica appresa alla scuola dei Tedeschi (per dirla con Arnaldo Momigliano). Lo studio della storia antica e dell'archeologia esce dall'orto dell'erudizione locale e dell'antiquaria per diventare parte vitale delle istituzioni universitarie e museali dell'Italia unita che, mentre si dotava di strutture proprie di un Paese che voleva essere moderno, in alcune sue parti continuava a guardare al proprio passato più antico per individuare segni di speciale distinzione anche nella costruzione del comune profilo nazionale.

Stefania De Vido

ginesi che, sbarcati nell'isola pochi anni prima, avevano già abbattuto Selinunte, Imera e Agrigento, cioè le più importanti colonie della grecità isolana. Il potere di Dionisio ha molti nomi – *dynasteia*, tirannide, strategia –, attraverso quarant'anni, annuncia un mondo nuovo. Il motivo antipunico rimane costante, ma nei fatti non sa andare oltre la spartizione dell'isola tra le due potenze: di là, nella parte occidentale, l'eparchia punica, di qua le città greche sotto l'egemonia di Siracusa; ma il modo spregiudicato



Tetradramma greca con testa di Dionisio, tiranno di Siracusa, 400 a.C. ca., Berlino, Staatliche Museen

con cui questa egemonia acquista il semblante di un potere territoriale in cui le identità cittadine vengono sacrificate alla supremazia della "capitale" già annuncia le grandi novità dell'ellenismo. Non solo: Dionisio immagina un potere transmarino, cerca di andare oltre: oltre lo Stretto anche grazie al patto di ferro con la città amica Locri Epizefirii per unificare sotto il suo nome le città greche di Italia che proprio contro di lui e i Lucani si riuniscono in lega; oltre il limite superiore della grecità in Italia, fino a de-

predare il santuario di Pyrgi; oltre l'Adriatico, fino a fondare remote colonie sulla costa dalmata. Quasi una prefirgurazione di ben altre *diabaseis* ("traversate") che avrebbero fatto Roma padrona della Grecia.

Morendo, il tiranno lascia una difficile eredità mal gestita dal figlio Dionisio II (397-340 a.C. ca.) e dal cognato Dionne (410 ca. - 354 a.C.): anni spesi in feroci lotte politiche e in utopie inefficaci che in qualche modo aprono la strada prima a Timoleonte (410-335 a.C.) e poi ad Agatocle (360 ca. - 289 a.C. ca.). Timoleonte è per certi versi un uomo del passato, non solo perché viene mandato dalla lontana madrepatria Corinto per risolvere le questioni interne alla colonia, ma soprattutto per tutte le parole sbandierate per risolvere in un sol colpo la lotta contro Cartagine e contro la tirannide: accordo, ricolonizzazione, alleanza militare tra le città greche, libertà.

Ma nonostante la vittoria del Crimiso (341 a.C.?), la Sicilia resta comunque divisa in due; e nonostante i tentativi di riforma, Siracusa resta così tormentata da lasciare spazio all'ascesa di un uomo nuovo, figlio di vasaio e grande soldato, Agatocle. Anche il potere di Agatocle cavalca capacità militare e slogan antibarbarici, ma egli osa di più, portando flotta ed esercito sul terreno stesso del nemico, in Africa, donde però torna sostanzialmente sconfitto, e giungendo a controllare Corcira, isola che torna a svolgere un ruolo chiave tra Oriente e Occidente pur nell'inedita veste di dote per la figlia del tiranno.

Che nel frattempo è diventato *basileus*, allineandosi a tutti diadochi che nel 306 a.C., uno dopo l'altro, si fregiano di un titolo dai molti echi e dai molti onori, inaugurando l'ellenismo dei regni.

L'Occidente greco, però, non ha nel suo destino un regno, ma la repubblica romana che nel frattempo si è già affacciata in quella che era stata Magna Grecia, martoria-

ta dall'aggressività delle popolazioni locali, Lucani e Saniti. Anche dopo la morte di Dionisio, la lega italiota continua a svolgere un ruolo attivo soprattutto per dar forza a un elemento greco sempre più in declino.

Anche in Italia si guarda alla Grecia metropolitana: Taranto, nel frattempo diventata città egemone della lega, nella seconda metà del IV secolo chiede aiuto prima ad Archidamo (inizio IV - 338 a.C.) spartano, poi ad Alessandro il Molosso (362-330 a.C.) e poi - ma siamo già nel 280 a.C. - all'epirota Pirro (319-272 a.C.), a partire dal quale la storia dei Greci di Italia è ormai storia di Roma.

►►► Vedi anche

Vicino Oriente, vol. 1, Storia

→ Crisi di fine millennio e movimenti di popolazioni (1200-600 a.C.) - *I Fenici e la colonizzazione nel Mediterraneo*

Grecia, vol. 3, Storia

→ La Grecia delle poleis - *Come rane in uno stagno: la diffusione del modello; Continuità e trasformazioni: la Grecia nel IV secolo a.C.; Il modello rifiutato: re e tiranni*

Grecia, vol. 4, Storia

→ Trasformazioni. La Grecia nell'età ellenistica - *I regni ellenistici: Tolemei, Seleucidi, Attalidi; L'incontro con Roma*

Grecia, vol. 5, Filosofia

→ Nascita della ragione filosofica - *Pitagora e i pitagorici*

Grecia, vol. 7, Letteratura

→ L'età ellenistica e imperiale - *La storiografia*

→ L'età classica - *La storiografia*

Grecia, vol. 7, Arti visive

→ La civiltà greca - *Le città dei Greci in Occidente; Il sogno di Pericle, l'Atene di Fidia; Alle origini della polis: narrazione ed autorappresentazione nell'arte geometrica*